

# Il nuovo stragismo

**Pesanti ferite al Corridoio del Vasari, tre dipinti distrutti, trenta danneggiati, squassati lucernari e finestre. Il museo rischia una lunga chiusura, spiega la direttrice. Un decreto da 30 miliardi**



La pianta degli Uffizi, guardiani che spostano quadri dalle sale danneggiate dall'attentato. Sotto: le finestre di Palazzo Vecchio squassate dallo spostamento d'aria

# Come un ciclone sugli Uffizi

Gli Uffizi sembrano devastati da una tornada, con le finestre in frantumi, polvere ovunque, parti del tetto lesionate. Tre dipinti seicenteschi sono distrutti, danneggiati ma restaurabili un Rubens, un Van Dyke, una trentina di quadri e due statue antiche. Gravi danni al Corridoio vasariano, che ha un muro pericolante. In un deposito della Curia è stato leggermente scheggiato un Giotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MILIANI**

FIRENZE. Ha il volto tirato, sotto le fotoelettriche dei vigili e i flash dei fotografi, Annamaria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi. Pronuncia parole dure, rabbiose, dice che gli Uffizi dovranno rimanere chiusi a lungo, che può piovere nelle sale. È lì, in piena notte, con i soprintendenti ed i funzionari, per tracciare un primo bilancio dei danni agli Uffizi. Sembra che sia passato un tornado. Lo scenario è da incubo: finestre divelte, gli infissi scardinati, frammenti di vetro sui pavimenti, polvere, custodi, volontari, funzionari, restauratori e operai che si prodigano, che trasportano a braccio e con cautela infinita i capolavori dell'ala di ponente, quella più danneggiata, al lato opposto, su piazza Castellani. Capita che guardino sconsolati il tetto delle sale 29 e 30, che era in vetro e non esiste più, poi riprendono a lavorare. Almeno i capolavori, il *Tondo Doni* di Michelangelo, i Leonardo e i Botticelli, sono integri. Grazie ai vetri anti-urto, che hanno protetto le opere, spiega la direttrice.

Gli Uffizi dunque per ora restano chiusi. Ci vorranno mesi per ritornare a pieno ritmo. Potranno al massimo riaprire una sezione o poche sale, come vuole il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, venuto subito a Firenze insieme al direttore del ministero Francesco Sissini. Ronchey oggi cercherà di far approvare uno stanziamento urgente di 30 miliardi. Ma sono le strutture architettoniche che hanno patito le maggiori conseguenze dell'esplosione. La volta dello scalone buontalenti è gravemente lesionata, c'è stato qualche crollo, e quindi l'uscita resta interdetta. Quando si riaprirà il museo la direzione dovrà studiare un percorso alternativo. Compito, se qualcosa può consolare, il fatto che non piove. Con il tetto compromesso in più punti e le finestre frantumate l'acqua poteva provocare ulteriori guasti. Nella Galleria le sale più col-

penne che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. L'intonaco si è staccato e speso sugli scalini, la volta dello scalone del corridoio è in parte compromessa, un muro è pericolante e viene letteralmente tenuto su da alcune travi. Tre dipinti di caravaggeschi custoditi in questo tratto sono da considerare perduti per sempre: due Bartolomeo Manfredi (*La buona ventura* e *i Cicli di vita*) e un Gherardo delle Notti (*Natività di Cristo*), del quale è letteralmente bruciato il colore ma, stranamente, è rimasta la tela. Nell'elenco delle opere colpite seriamente ma che si potranno restaurare i funzionari iscrivono un quadro di Rubens, che è rimasto squarciato da un frammento di vetro caduto da un lucernario, un dipinto del pittore napoletano del Seicento Spinelli e una *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo che, restaurata appena un anno fa, è stata letteralmente tagliata in senso orizzontale. Anche un Van Dyke ha subito le ferite delle schegge, ma viene incluso nella trentina di opere che si potranno restaurare con maggior facilità. Delle statue antiche che accompagnano i visitatori nel corridoio alcune non l'hanno scampata. Nella Sala della Niobe un «Niobide morto» si ritrova con le gambe troncate, mentre nel corridoio il «Discobolo» ha le braccia e una coscia spezzate. Ma il museo non è fatto solo di opere. L'Ufficio catalogo ed esportazione è stato travolto e il patrimonio catalogato per via informatica con relativi computer è perduto. Dieci anni di lavoro bruciati. Sgombrato da persone e quadri anche il laboratorio di restauro.

C'è un dipinto rimasto leggermente scheggiato che non stava agli Uffizi. È una *Madonna della costa con bambino di Giotto*, custodita nel deposito di arte sacra della curia di Fi-

renze che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. L'intonaco si è staccato e speso sugli scalini, la volta dello scalone del corridoio è in parte compromessa, un muro è pericolante e viene letteralmente tenuto su da alcune travi. Tre dipinti di caravaggeschi custoditi in questo tratto sono da considerare perduti per sempre: due Bartolomeo Manfredi (*La buona ventura* e *i Cicli di vita*) e un Gherardo delle Notti (*Natività di Cristo*), del quale è letteralmente bruciato il colore ma, stranamente, è rimasta la tela. Nell'elenco delle opere colpite seriamente ma che si potranno restaurare i funzionari iscrivono un quadro di Rubens, che è rimasto squarciato da un frammento di vetro caduto da un lucernario, un dipinto del pittore napoletano del Seicento Spinelli e una *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo che, restaurata appena un anno fa, è stata letteralmente tagliata in senso orizzontale. Anche un Van Dyke ha subito le ferite delle schegge, ma viene incluso nella trentina di opere che si potranno restaurare con maggior facilità. Delle statue antiche che accompagnano i visitatori nel corridoio alcune non l'hanno scampata. Nella Sala della Niobe un «Niobide morto» si ritrova con le gambe troncate, mentre nel corridoio il «Discobolo» ha le braccia e una coscia spezzate. Ma il museo non è fatto solo di opere. L'Ufficio catalogo ed esportazione è stato travolto e il patrimonio catalogato per via informatica con relativi computer è perduto. Dieci anni di lavoro bruciati. Sgombrato da persone e quadri anche il laboratorio di restauro.

C'è un dipinto rimasto leggermente scheggiato che non stava agli Uffizi. È una *Madonna della costa con bambino di Giotto*, custodita nel deposito di arte sacra della curia di Fi-

renze che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. L'intonaco si è staccato e speso sugli scalini, la volta dello scalone del corridoio è in parte compromessa, un muro è pericolante e viene letteralmente tenuto su da alcune travi. Tre dipinti di caravaggeschi custoditi in questo tratto sono da considerare perduti per sempre: due Bartolomeo Manfredi (*La buona ventura* e *i Cicli di vita*) e un Gherardo delle Notti (*Natività di Cristo*), del quale è letteralmente bruciato il colore ma, stranamente, è rimasta la tela. Nell'elenco delle opere colpite seriamente ma che si potranno restaurare i funzionari iscrivono un quadro di Rubens, che è rimasto squarciato da un frammento di vetro caduto da un lucernario, un dipinto del pittore napoletano del Seicento Spinelli e una *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo che, restaurata appena un anno fa, è stata letteralmente tagliata in senso orizzontale. Anche un Van Dyke ha subito le ferite delle schegge, ma viene incluso nella trentina di opere che si potranno restaurare con maggior facilità. Delle statue antiche che accompagnano i visitatori nel corridoio alcune non l'hanno scampata. Nella Sala della Niobe un «Niobide morto» si ritrova con le gambe troncate, mentre nel corridoio il «Discobolo» ha le braccia e una coscia spezzate. Ma il museo non è fatto solo di opere. L'Ufficio catalogo ed esportazione è stato travolto e il patrimonio catalogato per via informatica con relativi computer è perduto. Dieci anni di lavoro bruciati. Sgombrato da persone e quadri anche il laboratorio di restauro.

C'è un dipinto rimasto leggermente scheggiato che non stava agli Uffizi. È una *Madonna della costa con bambino di Giotto*, custodita nel deposito di arte sacra della curia di Fi-



renze che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. L'intonaco si è staccato e speso sugli scalini, la volta dello scalone del corridoio è in parte compromessa, un muro è pericolante e viene letteralmente tenuto su da alcune travi. Tre dipinti di caravaggeschi custoditi in questo tratto sono da considerare perduti per sempre: due Bartolomeo Manfredi (*La buona ventura* e *i Cicli di vita*) e un Gherardo delle Notti (*Natività di Cristo*), del quale è letteralmente bruciato il colore ma, stranamente, è rimasta la tela. Nell'elenco delle opere colpite seriamente ma che si potranno restaurare i funzionari iscrivono un quadro di Rubens, che è rimasto squarciato da un frammento di vetro caduto da un lucernario, un dipinto del pittore napoletano del Seicento Spinelli e una *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo che, restaurata appena un anno fa, è stata letteralmente tagliata in senso orizzontale. Anche un Van Dyke ha subito le ferite delle schegge, ma viene incluso nella trentina di opere che si potranno restaurare con maggior facilità. Delle statue antiche che accompagnano i visitatori nel corridoio alcune non l'hanno scampata. Nella Sala della Niobe un «Niobide morto» si ritrova con le gambe troncate, mentre nel corridoio il «Discobolo» ha le braccia e una coscia spezzate. Ma il museo non è fatto solo di opere. L'Ufficio catalogo ed esportazione è stato travolto e il patrimonio catalogato per via informatica con relativi computer è perduto. Dieci anni di lavoro bruciati. Sgombrato da persone e quadri anche il laboratorio di restauro.

C'è un dipinto rimasto leggermente scheggiato che non stava agli Uffizi. È una *Madonna della costa con bambino di Giotto*, custodita nel deposito di arte sacra della curia di Fi-

**Gli intellettuali sconcertati «I beni culturali nel mirino»**

## Ernst Gombrich «Disegno buio, senza speranza»

Ernst Gombrich: «Si tratta di un disegno freddo e buio, senza speranza». Gli intellettuali italiani ed europei sono spaventati e indignati di fronte all'attentato che ha colpito uno dei simboli della cultura mondiale. E commentano che, ormai, i beni culturali sono entrati anche loro nel mirino del terrorismo, di chi vuole salvaguardare i propri privilegi attraverso le stragi.

CRISTIANA PULCINELLI

Ernst Gombrich, storico dell'arte. «Non riesco a dire nulla su una storia così atroce. Quello di Firenze è un atto criminale talmente grave che non è possibile commentarlo in nessun modo. Cosa si può dire del fatto che opere importanti sono state gravemente danneggiate? Del fatto che gli Uffizi rimarranno chiusi per molto tempo? L'unica considerazione che mi viene in mente è che è una sciagura terribile, ma non è certo un pensiero originale. La mia opinione è comunque irrilevante: rilevanti sono i fatti, che sono brutali. Anche perché quanto è accaduto ieri a Firenze non è l'opera del solito folle che prende a martellate la pittura di Michelangelo, ma il macabro risultato di un disegno buio, freddo e senza speranza. I beni culturali diventano un obiettivo di atti terroristici: è terribile. Non credo che l'Italia, però, sia più fragile di altre nazioni su questo punto di vista. È vero che possiede un enorme patrimonio artistico, ma i musei sono dappertutto. Avrebbero potuto colpire ovunque. E sarebbe stato comunque tragico».

**Mina Gregori, storica dell'arte.** «Le immagini dall'aereo della zona colpita mi hanno fatto venire in mente le fotografie della guerra e la terribile ferita che Firenze subì in quel tempo. Sembra che la violenza, la forza bruta si accaniscono su questa città che non solo è la cittadella vivente ma il simbolo stesso della cultura occidentale, dell'intelligenza e della ragione. Ma sappiamo da che parte sta nel giudizio della storia chi l'ha colpita. Si apre con questo episodio una serie di interrogativi per il futuro. I danni che la città ha subito sembrano gravi. L'architettura si potrà ripristinare, più difficilmente rimediabili saranno i danni ai dipinti. La perdita più dolorosa sembra riferirsi alla meravigliosa *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo. Ma penso con apprensione anche ai tre quadri caravaggeschi che sono stati colpiti e che hanno una provenienza storica importantissima e un significato molto intenso per la conoscenza dei pittori Bartolomeo Manfredi e Gherardo delle Notti».

**Maurizio Calvesi, storico dell'arte.** «I beni culturali entrano nel mirino del terrorismo. L'obiettivo è clamoroso perché colpisce un simbolo dell'Italia. Anche il danno per il turismo è incalcolabile. Non ci vengano a dire che è un attentato della mafia. I responsabili saranno piuttosto le persone che hanno sempre buttato le bombe in Italia con l'obiettivo di destabilizzare il paese e rafforzare la destra».

**Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei Vaticani.** «È

stata l'architettura degli Uffizi ad avere subito i danni più gravi. I quadri danneggiati sono molto interessanti, ma la loro perdita non può essere considerata un colpo mortale alla straordinaria raccolta degli Uffizi. Per l'architettura, il crollo dello scalone del Buontalenti è una perdita importante».

**Federico Zeri, storico dell'arte.** «L'opera più importante tra quelle danneggiate è la *Morte di Adone* di Sebastiano del Piombo, un vero capolavoro che rappresenta l'episodio mitologico con lo sfondo di una veduta veneziana. Un altro capolavoro è il *Presepio* di Gherardo delle Notti, mentre meno importanti sono le due opere di Manfredi (*Scena di vita e Bona ventura*), anche se fondamentali per la comprensione della storia dell'arte di quel periodo».

**Achille Bonito Oliva, critico, coordinatore della Biennale d'arte.** «Il danno culturale è stato enorme, ma è stato ancora più grave l'attentato alla città d'arte e il patrimonio artistico per diffondere il panico, trattando le opere d'arte come materiale da distruggere. Il danno maggiore è diffondere nell'opinione pubblica internazionale la sensazione che non vi siano spazi protetti, né luoghi sicuri per l'arte. Siamo immersi nella barbarie e nessun luogo è più intoccabile».

**Mario Luzi, poeta.** «Qualsiasi commento appare quasi ridicolo davanti all'enormità di un simile gesto contro la vita e la civiltà occidentale che li è colpita al cuore. È una nuova agonia per il nostro paese davanti alla quale è necessario trovare l'energia sufficiente a rispondere: la resistenza non ha mai fine».

**Roy Strong, ex direttore del Victoria and Albert Museum di Londra.** «Il fatto stesso che si sia potuto pensare a colpire gli Uffizi mi sconvolge. Le opere che vi sono contenute sono proprietà di tutti e colpire così selvaggiamente è un'estrema forma di barbarie. Una nuova forma di crimine contro l'umanità».

**Wolf Dieter Dube, direttore dei Musei di stato di Berlino.** «Ogni tedesco, come ogni europeo ha certamente legami profondi con Firenze che per noi è alle radici della cultura europea. Negli ultimi decenni in tutto il mondo siamo stati posti di fronte ad un'escalation della violenza, anche nei confronti delle cose. Ma finora ci si era fermati di fronte ai musei».

**Eari Powell III, direttore della National Gallery di Washington.** «Se le notizie che abbiamo ricevuto sono accurate siamo di fronte a una grande perdita per la cultura non solo dell'Italia ma del mondo intero».

## Ronchey spiega perché hanno colpito una città d'arte «Volevano un attentato di risonanza mondiale»

Il ministro Ronchey ieri è subito accorso a Firenze. «Sembra di essere tornati al '66, dopo la tragica alluvione», ha commentato incredulo davanti a tanta devastazione. Il ministro oggi presenterà un decreto per destinare agli Uffizi e a Firenze 30 miliardi. Per Ronchey l'attentato è stato commesso in una città d'arte famosa nel mondo per ottenere la massima risonanza internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. «Ho trovato lo stesso clima del '66, dopo l'alluvione: è arrivata moltissima gente che si è offerta volontaria rimboccandosi le maniche, sono accorsi custodi che erano in ferie, personale dall'ufficio delle pietre dure, dalla Biblioteca nazionale, dalla soprintendenza archeologica». Nel loggiato degli Uffizi, tra migliaia di schegge di vetro e la polvere che si alza dal suolo come una nebbiolina cattiva, il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey si guarda intorno ancora incredulo. Uno

spettacolo che stringe il cuore, se non fosse per questa risposta della gente, della parte sana della società. Il ministro è rabbuiato. Ha visto con i propri occhi la Galleria devastata dai vetri delle finestre infrante, le opere danneggiate, i lucernari fraccassati, l'Accademia dei Georgofili sventrata. «Per la prima volta - dice - il bersaglio è stato il cuore del patrimonio culturale e artistico italiano. Non è casuale. Penso che chi ha commesso il crimine lo aveva studiato bene. Ma se avessero messo la bomba pochi passi

più in là, in piazza Castellani, sarebbe saltato tutto». Una constatazione amara e preoccupata.

**Come si sente dopo aver visitato il museo?**  
Male, ma stiamo ai fatti. Vogliamo salvare l'arte e il turismo a Firenze, per cui la commiserazione non serve.

**Il turismo d'arte non ha ricevuto un colpo tale da metterlo a repentaglio?**  
Spero di no, ma i tempi sono torbidi, il danno è gravissimo: dieci anni andati in fumo con la distruzione di tutta l'informazione degli Uffizi. Dobbiamo fare il possibile per aprire il museo perché non possiamo penalizzare Firenze nel pieno della stagione turistica.

**Cosa farà il ministero?**  
Domattina (oggi per chi legge), al consiglio dei ministri, proporrò un provvedimento d'urgenza per Firenze perché venga stanziata una trentina di miliardi. Occorre fare presto,

non si possono lasciare gli Uffizi chiusi. Se non sarà possibile riaprire a pieno regime, bisognerà dare un segnale, almeno consentire una riapertura parziale. La parte della Galleria meno danneggiata deve riaprire in tempi brevi. È importante dare questo un segnale.

**Quale idea si è fatta sui motivi dell'attentato. Perché hanno voluto colpire gli Uffizi e l'Accademia dei Georgofili?**  
Perché ora il terrorismo è intento a mass media, ha preparato l'attentato in modo da provocare la massima risonanza internazionale. Ci troviamo davanti ad un'altra strategia della tensione.

**A suo giudizio esiste un legame con l'attentato al via Furore a Roma?**  
Ci sono così tanti elementi destabilizzanti che non saprei dirlo.

**Che effetti avrà questo attentato sulle problematiche**

**dei beni artistici e dei musei?**  
Volevamo andare avanti nella direzione di una maggiore efficienza dei musei italiani; evidentemente, però, c'è una mano invisibile che ci spinge indietro. La convenzione con Firenze per l'apertura pomeridiana dei musei, firmata una mese fa, deve però andare avanti e faremo tutto il possibile perché essa venga applicata.

**Lei pensa che si potesse fare qualcosa per limitare i danni? Bisognerebbe preoccuparsi anche dei possibili furti, degli atti di sciacallaggio.**  
I vetri antiriflessi e antisfondamento, costati un milione al metro quadrato, hanno funzionato, proteggendo il capolavoro. Per quanto riguarda le macerie saranno messe in un unico sito per poterle controllare ed evitare perdite e furti. Poi le passeremo al setaccio per recuperare tutto il recuperabile. Non staremo con le mani in mano.

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria: Walter Veltroni  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rappello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

## Perduto lo storico patrimonio dei «Georgofili» Ecco cos'è l'Accademia cancellata dall'esplosione

FIRENZE. Quello che non ha potuto nemmeno la guerra, è riuscito a farlo il terrorismo. Questa tragica consapevolezza si leggeva ieri, oltre alla profonda commozione per le vittime dell'esplosione, sul volto del professor Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, la cui sede è stata ieri praticamente distrutta dall'autobomba. È stato proprio Scaramuzzi ad avvertire i soccorritori della possibile presenza sotto le macerie della famiglia Nencioni. Poi il professore è rimasto per tutta la notte e tutta la mattinata sul posto, tra via Lambertesca e il piazzale degli Uffizi: «Non resta che pregare e riprovare. Tornando ad occuparsi dell'Accademia si augurava di poter avere almeno il tempo per cercare di recuperare l'archivio sepolto sotto i detriti, migliaia di documenti antichi e preziosissimi. «La direttrice della Biblioteca Nazionale professoressa Bonanno - ha detto Scaramuzzi - si è offerta di chiudere la sua struttura per mandare qui il personale necessario al recupero». «Fortunatamente - ha aggiunto più tardi il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastuzzi - tutti i documenti della parte storica dell'archivio, dal

1753 al 1911, erano stati catalogati in quattro volumi, e ciò permetterà di ricostruire esattamente e in poco tempo l'elenco di quello che è andato distrutto». E ciò che è andato distrutto è l'archivio della Toscana produttiva del passato. L'Accademia dei Georgofili, ovvero degli «amici della terra», nata nel 1753 per iniziativa di padre Ubaldo Montelatici, si impose sulla scena della cultura economica europea per il tentativo di tracciare una «via Toscana agricola» alternativa al modello dello sviluppo industriale incipiente. Il perfezionamento dell'agricoltura fu l'epicentro degli studi che vennero promossi e raccolti in Accademia, così come gli studi sulle caratteristiche del mondo agricolo e per il miglioramento delle condizioni dei contadini. L'Accademia progettò e diresse interventi di bonifica, studiò la viabilità, il commercio e le strutture della mezzadria, vero pilastro del sistema agricolo toscano. Furono Georgofili Vittorio Fossombroni, Neri Corsini, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricavoli, Giovanni Baldasseroni, e fu voce degli amici della terra il «Giornale agrario toscano», il periodico fondato da Raffaele Lambruschini, Cosimo Ridolfi e Lapo De' Ricci nel quadro delle grandi intraprese culturali di Giampietro Vieusseux.



Le rovine del palazzo dell'Accademia dei Georgofili